

Distacco
Simone Weil

Per raggiungere il distacco totale, non basta l'infelicità. È necessaria una infelicità senza consolazione. Bisogna non avere consolazione. Nessuna consolazione rappresentabile. Scende allora la consolazione ineffabile.

Rimettere i debiti. Accettare il passato, senza chiedere compenso all'avvenire.

Fermare il tempo nell'istante. È anche l'accettazione della morte.

« Si è vuotato della sua divinità. » Vuotarsi del mondo. Rivestire la natura di uno schiavo. Ridursi al punto che si occupa nello spazio e nel tempo. A nulla.

Spogliarsi della sovranità immaginaria sul mondo. Solitudine assoluta. Allora si possiede la verità del mondo»,

Due modi di rinunciare ai beni materiali.

Privarsene in vista di un bene spirituale.

Concepirli e sentirli come condizioni di beni spirituali esempio: la fame, la stanchezza, l'umiliazione oscurano l'intelligenza e disturbano la meditazione) e, nondimeno, rinunciarvi.

Questa seconda specie di rinuncia è sola nudità di spirito.

Anzi, i beni materiali sarebbero meno pericolosi se comparissero soli e non legati a beni spirituali.

Rinunciare a tutto ciò che non è la grazia; e non desiderare la grazia. L'estinzione del desiderio (buddismo) - o il distacco l' amor fati - o il desiderio del bene assoluto, è sempre la stessa cosa: svuotare di ogni contenuto il desiderio, la finalità, desiderare a vuoto, desiderare senza nessuna aspirazione.

Distaccare il nostro desiderio da tutti i beni e attendere.

L'esperienza prova che questa attesa è esaudita. Si raggiunge allora il bene assoluto.

In ogni cosa, oltre l'oggetto particolare, qualunque esso sia, volere a vuoto, volere il vuoto. Perché è un vuoto, per noi, quel bene che non possiamo né rappresentarci né definire. Ma quel vuoto è più pieno di tutti i pieni. Se si giunge là, si è in salvo; perché Iddio colma il vuoto. Non si tratta affatto di un processo intellettuale, nel senso che diamo oggi a questa parola. L'intelligenza non ha nulla da trovare, deve appena sbarazzare il terreno. È adatta solo ai compiti servili.

Il bene è per noi un nulla poiché nessuna cosa è buona. Ma questo nulla non è irreali. Tutto quel che esiste, commisurato ad esso, è irreali. Scartare le convinzioni che colmano i vuoti, che addolciscono le amarezze. Quella della immortalità. Quella dell'utilità dei peccati: etiam peccata. Quella dell'ordine provvidenziale degli avvenimenti - in una parola, le « consolazioni » che vengono cercate di solito nella religione.

Amare Iddio attraverso la distruzione di Troia e di Cartagine; e senza consolazione. L'amore non è consolazione, è luce.

La realtà del mondo è fatta da noi, col nostro attaccamento.

E la realtà dell'io trasportata da noi nelle correnti nostre ha fatto la realtà esteriore. Questa può essere percepita solo col distacco. Quand'anche non rimanesse che un solo filo, vi sarebbe ancora attaccamento.

La sventura che costringe ad affezionarsi ad oggetti miserabili svela il carattere miserabile dell'attaccamento, più chiara ne diviene la necessità del distacco. L'attaccamento fabbrica illusioni; e chiunque vuole reale dev'essere distaccato. Da quando si sa che qualcosa è reale, non è più possibile essergli affezionati. L'attaccamento non è altro che l'insufficienza nel sentimento della realtà. Si è legati al possesso di una cosa perché si crede che, se si cessa di possederla, quella non esista più. Molte persone non sentono con tutta la loro anima che c'è una totale differenza fra l'annientamento di una città e il loro esilio definitivo da quella medesima città.

La miseria umana sarebbe intollerabile se non fosse diluita nel tempo. Impedire che si diluisca perché sia intollerabile.

« E quando si furono saziati di lagrime » (Iliade) -ancora un mezzo per rendere tollerabile la peggiore sofferenza.

Non bisogna piangere per non essere consolati *.

Ogni dolore che non si distacca è un dolore perduto. « Mia di più orribile; deserto freddo, anima che si dissecca. Ovidio. Schiavi di Plauto.

Non pensare mai ad una cosa o ad un essere che si ama e che non si ha sotto gli occhi senza pensare che forse quella cosa è distrutta o quell'essere è morto. * « Beati quelli che piangono » ha detto tuttavia Gesù Cristo. Ma Simone Weil condanna solo le lagrime dovute alla privazione dei beni temporali e versate dall'uomo su sé medesimo (N. di Thibon).

Far sì che un simile pensiero non dissolva il senso della realtà, ma lo renda più intenso.

Ogni volta che si dice: « Sia fatta la tua volontà », rappresentarsi nel loro insieme tutte le infelicità possibili.

Due modi di uccidersi: suicidio o distacco.

Uccidere col pensiero tutto quel che si ama: solo modo di morire. Ma soltanto quel che si ama. (Chi non odia suo padre o sua madre... Ma: amate i vostri nemici--) Non desiderare che quel che si ama sia immortale. Davanti ad un essere umano, qualunque esso sia,, non desiderarlo né immortale né morto.

L'avar, per troppo desiderio del suo tesoro, se ne priva. Se è possibile porre tutta la propria felicità in una cosa nascosta sotto terra, perché non farlo in Dio?

Ma quando Dio è divenuto altrettanto pieno di significato come lo è il tesoro per l'avar, ripetersi fortemente che egli non esiste. Sperimentare che lo si ama anche se non esiste.

Egli è colui che, mediante l'opera della notte oscura, si ritira per non essere amato come un tesoro da un avaro. Elettra che piange Oreste morto. Se si ama Iddio pensando che non esiste, egli manifesterà la sua esistenza.